**1 agosto 2018, mercoledì. Riflessioni agostane. Introduzione (1) al libro di Daniele.**

Il libro di Daniele è molto complesso e presenta un genere letterario al quale noi non siamo abituati. D’altra parte, come si vedrà, è un libro attualissimo e ci permetterà di guardare “alle cose dei nostri giorni,” con uno sguardo profondo e originale, carico di speranza. Nei primi due giorni, perciò, non affronteremo subito la lettura del testo ma cercheremo, nel modo più semplice possibile, di dare una chiave di lettura che ci permetta di affrontare con una certa scioltezza il libro di Daniele. È stato composto in un tempo preciso, attorno 165 a.C., mettendo insieme materiali diversi come lingua (ci sono parti in aramaico, altre in ebraico, e altre ancora in greco); si è soliti distinguere quattro parti: il primo capitolo presenta i personaggi e la reggia babilonese nella quale sono ambientati i fatti. Dunque l’ambientazione storica è quella dell’esilio babilonese, siamo all’inizio del sesto secolo avanti Cristo. La seconda parte (capitoli 2-7) contiene delle narrazioni ed è scritto in aramaico; la terza parte contiene tre visioni che rileggono la storia a partire dall’esilio fino al secondo secolo a.C. appuntando l’attenzione sulla feroce persecuzione di Antioco IV° Epifane; nella quarta parte ci sono due unità letterarie indipendenti che narrano di Daniele difensore di Susanna ingiustamente accusata di adulterio (Dn.13) e di Daniele salvato dai leoni per la sua fiducia in Dio (Dn.14).

**Contesto storico.**

Il libro di Daniele è nato negli anni più acuti della persecuzione di Antioco IV° Epifane; siamo negli anni che vanno dal 175 alla fine del II° sec. a. C. ; raccogliendo per sommi capi la storia dobbiamo partire dalla morte di Alessandro Magno (323 a.C.); da quella data inizia la dissoluzione del suo grande impero e contestualmente prende avvio quel fenomeno complesso, durato secoli e completato solo in epoca romana, che va sotto il nome di ellenismo. Si tratta di un movimento sociopolitico e religioso che ha unito tutto il mondo antico imponendo una impronta greca (lingua, cultura, stili di vita) che permeava di sé la cultura, la civiltà e le strutture sociali tradizionali.

Sinteticamente i vari passaggi storici potrebbero essere così riassunti:

a. *I Tolomei*. Alla morte di Alessandro Magno tra i suoi successori furono i Tolomei di Egitto a dominare per oltre un secolo la Palestina; in questo periodo ci fu una sostanziale tolleranza senza intromissione negli affari interni e delle questioni religiose da parte di questa dinastia.

b. *Il Seleucidi*. Verso il 200 il dominio sulla Palestina passò ai seleucidi di Siria, non senza l’aiuto della popolazione di Gerusalemme. Antioco III° fu dapprima molto tollerante ma ben presto dovette confrontarsi con i romani subendo una disastrosa sconfitta nel 190 a Magnesia di Lidia. I romani imposero un pesantissimo risarcimento per danni di guerra e si impossessarono delle miniere di ferro. Lo stesso figlio di Antioco III° ( di nome Antioco come il padre e futuro Antioco IV° Epifane), fu inviato a Roma come ostaggio. Costretto a imporre pesanti tasse Antioco III° divenne inviso al popolo e trovò la morte del 187 mentre cercava di rubare il tesoro del tempio di Elimaide.

c. Con Antioco IV° ha inizio (175 a.C.) l’imposizione forzata dell’ellenismo. Tutto il libro di Daniele ruota attorno a questa figura, modello del persecutore religioso, visto poi in epoca cristiana come tipo dell’anticristo. Gli atti violenti di Antioco ebbero il loro culmine quando nel 169 di ritorno da una vittoriosa campagna contro l’Egitto, egli entrò nel tempio e si appropriò di oggetti sacri e preziosi. Due anni dopo la persecuzione prese la forma del saccheggio e dell’incendio della città, la riduzione in schiavitù di donne e bambini, e la costruzione di una fortezza vicino al tempio. Ma non è finita, Antioco arrivò al punto di proibire ogni manifestazione religiosa e soprattutto di introdurre nel tempio un altare pagano per il culto a Zeus; è quello che Daniele chiama “ abominio della desolazione” (Dn. 9,27;11,31;12,11). La reazione degli ebrei a queste azioni è stata diversa: molti videro il pericolo che fossero minate le basi della fede, altri invece quasi gioirono per questo. Sul significato e il senso di questa differenza di atteggiamento ci sono interpretazioni diverse da parte degli storici.

Si può dedurre da questa succinta presentazione che il libro di Daniele, nato nel contesto appena descritto, pone l’eterno problema del rapporto fra fede e cultura. Questo è testimoniato anche da altri libri biblici scritti in questo periodo: quello di Giuditta (su cui abbiamo meditato lo scorso anno) e i due libri dei Maccabei che raccontano della resistenza armata, alla fine vittoriosa. Il libro di Daniele di chiara impronta apocalittica (concetto che riprenderemo domani) considera poca cosa la lotta per l’indipendenza e aspetta invece un intervento divino risolutivo. Proprio questa considerazione fa cogliere il senso e il valore per l’oggi del libro che andremo a leggere: si tratta di cogliere il nucleo centrale del messaggio e farne criterio di lettura del presente. Il tema della scelta di aderire, con un affidamento incondizionato, alla volontà di Dio accompagna il cammino del credente in ogni epoca storica.